

TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO RESTELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seconda votazione per la nomina dei commissari della Cassa depositi e prestiti. = Istanza del deputato Catucci, ammessa. = Congedi. = Annunzio d'interpellanza del deputato Bellazzi circa i detenuti nelle carceri del castello di Milano. = Il deputato Cortese propone si sospenda la discussione del disegno di legge ieri iniziata, per la cessione di terreni e fabbricati al municipio di Napoli — Osservazioni e istanze del deputato Di San Donato, e rettificazioni e spiegazioni dei ministri per l'interno, Lanza, e per la guerra, Petitti — La discussione è rinviata. = Relazione di petizioni — Petizione 8834: Di San Donato, Fabricatore, relatore — Petizione 9228 dell'ex-capitano De Mattia: Mazziotti, ministro per la guerra — Petizione del signor Morvillo di Palermo circa il regolamento della leva: ministro per la guerra, Berteà, relatore — Petizione 8419 di Molteni Antonio, già delegato di pubblica sicurezza: Cantù, Greco A., relatore, ministro per l'interno. = Discussione del disegno di legge per la soppressione dei commissari di leva — Emendamenti dei deputati Sanguinetti e Castellano all'articolo 1° — Osservazioni del deputato Piroli e del ministro suddetto — Approvazione dell'articolo emendato, dei seguenti, e quindi dell'intero progetto. = Relazione sui disegni di legge: spesa occorrente all'istituto clinico ed alle scuole accademiche di Napoli; proroga della legge per la repressione del brigantaggio. = Istanze ed osservazioni dei deputati Di San Donato, Biancheri, e del ministro sull'ordine del giorno, e intorno all'aggiornamento prossimo delle sedute — È rinviata la deliberazione.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

10187. Varii abitanti delle parrocchie di piazza Armerina, di San Pietro a Colpagano, di Santa Maria di Montesanto, di San Nicola in Gabbiano, di Santo Egidio alla Vibrata, nelle provincie meridionali; di Santa Maria de Ogminata, di San Paolo di Force, di Santa Maria Assunta e di San Pietro apostolo, nelle Marche; di San Giovanni Battista di Cantiorno, provincie di Urbino e Pesaro; di Airuno, provincia di Como; di Chiudano, di Santo Stefano del Monte degli Angeli, provincia di Bergamo, supplicano la Camera a non voler accogliere il progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose.

10188. Il principe Pietro Borbone, marchese del Monte Santa Maria, quale anziano capo dei quattro rami della famiglia dei marchesi del Monte Santa Maria in Toscana, fa istanza perchè la Camera respinga la progettata soppressione delle corporazioni religiose.

10189. Russo Emanuele, Talamo Matteo, Berardo Polidoro, Camera Nicola, ufficiali del disciolto esercito capitolato di Gaeta, presentano una petizione conforme a quella segnata col numero 10147, relativa al condono del biennio pel conseguimento della petizione.

10190. Scarlini Orazio e gli altri sigarai stati licenziati dalla manifattura dei tabacchi di Firenze espongono alcune considerazioni tendenti a dimostrare i loro diritti acquisiti, e pregano la Camera di respingere il progetto di legge testè presentato per accordar loro un assegno.

10191. Terranova Filippo, arciprete e parroco di Montelepre, provincia di Palermo, chiede che il Governo voglia sanzionare la dispensa ottenuta dalla Santa Sede di trasferire il collegio dei dieci preti dalla chiesa filiale di San Giuseppe nella chiesa madre.

10192. Trecentosessantatré studenti dell'Università di Bologna invitano il Parlamento di provvedere alla libertà di coscienza dei liberi ed onesti cittadini, sopprimendo l'obbligo imposto ai professori ordinari e straordinari di prestare giuramento, sotto pena dell'abbandono dell'insegnamento.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero i seguenti omaggi:

Il conte Arrivabene, senatore del regno — Suo scritto intitolato: *Della legge che ha abolito nel Belgio il dazio comunale di consumo detto octroi e degli effetti da essa prodotti* (Estratto dalla *Rivista dei comuni italiani*), copie 2;

Il ministro di grazia e giustizia -- Secondo libro del

TORNATA DEL 13 DICEMBRE

progetto del Codice di procedura civile, presentato dall'ex-ministro guardasigilli Pisanelli al Senato, copie 500;

Il presidente della deputazione di storia patria delle provincie Modenesi — Un volume degli Statuti della repubblica Modenese dell'anno 1327, illustrati e prece-
duti da una prefazione del marchese cavaliere Cesare Campori.

BERTI-PICHAT. Fu presentata alla Camera una petizione, la quale venne registrata col numero 10192.

La Camera, spero, vorrà accogliere di buon grado questa petizione, la quale è presentata da quell'eletta parte di gioventù che sono gli studenti dell'Università di Bologna. Essi, in numero di 367, domandano l'abolizione del vincolo del giuramento, vincolo che li priva dell'insegnamento d'alcuni professori.

La Camera riconoscerà quindi l'urgenza di soddisfare a questa domanda, ed io spero che vorrà dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Per mancanza di numero, essendo stata nulla la votazione di ieri per la nomina dei commissari di sorveglianza della Cassa dei depositi e prestiti, ora si procede alla rinnovazione della votazione per mezzo di appello nominale.

Prego i signori deputati che sono presenti a portare la loro scheda nell'urna, essendo avvenuto ieri che, ad onta che ci fosse il numero legale dei deputati alla Camera, si trovò nell'urna un numero insufficiente per una valida votazione. Quindi io prego tutti i deputati presenti di voler portare all'urna la loro scheda.

(Segue l'appello.)

REGNOLI. Io non era presente quando fu letto il sunto delle petizioni. Faccio preghiera che la petizione segnata numero 9903 del signor Andrea Vollo, emigrato veneto, già ufficiale nella disciolta guardia mobile, sia dichiarata d'urgenza, perchè esso si ripresenta alla Camera con una petizione corredata di molti nuovi ed importanti documenti.

(È dichiarata d'urgenza.)

CATUCCI. Domando la parola.

Sotto il Ministero dell'onorevole Rattazzi io presentai un progetto di legge relativo alla tassa del registro e bollo. Vorrei che questo progetto fosse inviato alla Commissione incaricata di esaminare il progetto or ora presentato dal Ministero, in ordine alle modifiche sulla legge del registro e bollo che è attualmente in vigore.

PRESIDENTE. Se non ci sono opposizioni, il progetto di legge presentato dal deputato Catucci sarà mandato alla Commissione incaricata di riferire sul progetto concernente le modifiche alla legge del registro e bollo.

CATUCCI. Altra preghiera vorrei fare.

Presentai pure un altro progetto di legge per la soppressione della colletta, ossia *obolo di San Pietro*, e per diminuire l'influenza clericale nel regno italiano. Vorrei parimente che quest'altro mio progetto fosse inviato alla Commissione incaricata di riferire sul pro-

getto di legge relativo all'abolizione delle corporazioni religiose e sull'asse ecclesiastico.

PRESIDENTE. Anche questa domanda del deputato Catucci si riterrà consentita in quanto non vi siano opposizioni.

(È consentita.)

Il deputato Pugliese Giannone chiede un mese di congedo per motivi di salute.

Il deputato D'Ancona per urgenti affari chiede 20 giorni di congedo.

Il deputato Bargoni, per ragioni di famiglia, domanda il prolungo di dieci giorni del suo congedo.

(Sono accordati.)

ANNUNZIO D'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO BELLAZZI SUI DETENUTI NELLE CARCERI DI MILANO.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro dell'interno, gli annuncio che l'onorevole deputato Bellazzi intende di muovere interpellanza intorno ai detenuti delle carceri civili del Castello di Milano.

LANZA, ministro per l'interno. Quando la Camera lo stimi, io sarei pronto a rispondere. Ma siccome naturalmente bisogna ch'io prenda qualche informazione, mi pare che si potrebbe fissare l'interpellanza per dopo domani.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, s'intenderanno fissate per dopo domani queste interpellanze.

L'ordine del giorno chiama il seguito della discussione sul progetto di legge per la cessione al municipio di Napoli di terreni e fabbricati posseduti dallo Stato

Domando se si siano potuti mettere d'accordo Commissione e Ministero.

SOSPENSIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER CESSIONE DI FABBRICATI AL MUNICIPIO DI NAPOLI.

CORTESE. Questa mattina la Commissione si è riunita coll'intervento dell'onorevole ministro dell'interno e di quello della guerra, e d'accordo si è cercato di formulare un articolo il quale avesse potuto attuare le generose idee manifestate ieri dal generale La Marmora; ma lo scoglio nel quale hanno urtato e la Commissione ed i ministri è stato questo, che cioè la troppa generalità del concetto poteva forse non trovare buon viso nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento; e quindi si è deliberato di pregare la Camera che rimandi questa discussione a un altro giorno non lontano, da qui a due o tre giorni, affinchè il generale La Marmora ed il ministro della guerra abbiano il tempo di precisare quali siano propriamente quei locali che, senza danno dello Stato, possano essere ceduti al municipio di Napoli in seguito ad accordi da prendersi.

Epperò io in nome della Commissione porgo questa preghiera alla Camera, di rimandare cioè la discussione

dell'articolo 2 ad altro giorno di questa settimana affinché si abbia il tempo di presentarle qualche cosa di concreto che possa ottenere il suo plauso, che io mi auguro fin da questo momento pienissimo.

DI SAN DONATO. Dopo la penosa discussione che ha avuto luogo ieri su questo progetto di legge, sono lieto che l'onorevole Cortese venga oggi a proporla la sospensione; questa darà tempo anche al municipio di Napoli di vedere se non fosse il caso di fare quello che in certo modo consigliava ieri l'onorevole ministro della guerra, il generale Petitti, cioè di rifiutare la concessione.

Intanto è bene che la Camera sappia, è bene che la Commissione ricordi un decreto che il generale Garibaldi fece in Napoli il 14 settembre 1860, decreto che io credo che la Commissione ed il Ministero abbiano interamente dimenticato. Il generale Garibaldi proclamava questa legge:

« *Italia e Vittorio Emanuele!*

« Il dittatore dell'Italia meridionale, considerando che la guardia nazionale dev'essere il principale propugnacolo della libertà e che la guardia di Napoli merita uno speciale segno di fiducia e d'onore, decreta:

« I castelli di Napoli sono affidati in perpetuo alla custodia della guardia nazionale della città, onde siano nelle sue mani baluardo di libertà, come il furono del dispotismo.

« Il ministro dell'interno darà esecuzione al presente decreto.

« *Il dittatore: G. GARIBALDI.* »

Il ministro dell'interno a quei tempi era l'onorevole mio amico il deputato Conforti. Egli consegnava esattamente tutti i castelli della città di Napoli alla guardia nazionale, ed essa ha onorevolmente custodito questi castelli sino al mese di marzo del 1861, giacchè anche dopo l'entrata di Vittorio Emanuele a Napoli, che fu il 7 novembre 1860, i castelli della città di Napoli furono custoditi, guardati da quella guardia nazionale.

Io desidero che questa legge di Garibaldi sia in qualche modo ricordata e rispettata, anche in vista delle parole di diffidenza che uscirono ieri dalla bocca del generale La Marmora e che faranno una pessima impressione specialmente nella città di Napoli, che dicono presso a poco di voler conservati i castelli per contenere i malumori nel paese. E poichè il generale La Marmora crede di poter tenere questo linguaggio di diffidenza, io desidererei che anche il paese facesse rispettare i diritti che gli vengono dalla legge del generale Garibaldi che ho letta alla Camera.

LANZA, ministro per l'interno. Credo che l'onorevole San Donato abbia frainteso le parole pronunciate ieri dal presidente del Consiglio.

Il generale La Marmora non ha mai detto che fosse necessario di conservare all'esercito la custodia delle fortezze e dei castelli di Napoli per *contenere i malumori* della città, nè poteva dirlo, nè pensarlo dopo gli

elogi schietti ed ampi che ha fatto della popolazione di Napoli.

Il generale La Marmora ha voluto unicamente impedire che possano sorgere certe circostanze in cui sia necessario che le truppe stanziate in città abbiano un sito da ricoverare, a tutela e difesa della città medesima, contro sommosse parziali che in un momento qualunque potrebbero venire da parte di persone male avvistate; ed è questo un caso che può accadere in qualsiasi città, senza disdoro alcuno della popolazione, e che il Governo, il quale deve tutelare e garantire la sicurezza pubblica, ha il diritto di prevedere proponendo i mezzi onde poter riparare a questi danni che ne potrebbero derivare.

Queste sono le parole, questi sono gli intendimenti che il presidente del Consiglio ha espresso nella tornata di ieri; e quindi io richiamo l'onorevole deputato Di San Donato a voler riflettere che le sue parole avrebbero un significato non solamente più esteso, ma che altererebbero in certo modo il senso delle parole del generale La Marmora.

Su questo punto io mi rimetto alla sua buona fede, perchè sono persuaso che, ricondotta la cosa nei suoi veri termini, egli riconoscerà non potersi dare un significato più esteso di quello che io attribuisco alle parole del presidente del Consiglio.

Vengo al decreto del generale Garibaldi testè letto dall'onorevole di San Donato, col quale il generale Garibaldi, quando era dittatore delle provincie meridionali, assegnava in perpetuo alla guardia nazionale la custodia delle fortezze e dei castelli di Napoli.

Or bene, chiedo all'onorevole Di San Donato se crederebbe ora cosa utile alla città di Napoli, alla guardia nazionale, agli interessi di quella benemerita popolazione che tutti i castelli fossero consegnati alla milizia cittadina e ne venissero escluse le truppe stanziali.

È egli possibile che la guardia nazionale di Napoli, come di qualsiasi altra città, oltre i servizi ai quali deve attendere, possa anche custodire efficacemente tutti i castelli e le fortezze di una città, di una provincia importantissima, e dove naturalmente si richiede un numero considerevole di uomini, una vigilanza diurna e notturna per poter essere al riparo di qualunque sorpresa che possa venire da qualsiasi parte?

Dunque ella ben vede come praticamente sarebbe impossibile che il decreto del generale Garibaldi potesse avere esecuzione, salvo in tempi straordinari.

Non è possibile decretare in perpetuo una disposizione di questo genere, la quale, oltre di avere un carattere odioso per l'esercito, riesce nell'attuazione assolutamente impossibile.

Quindi io credo che non si reca alcuno sfregio al generale Garibaldi, nè che si menoma in alcun modo la autorità di quel decreto, quando s'interpreta come si deve interpretare, cioè che poteva tornare adatto per tempi straordinari in cui venne emanato, in cui man-

cava tuttavia una truppa nazionale e stanziale, ed era perciò necessario che la guardia nazionale adempisse a quel servizio, e non al presente.

Ho adunque fiducia che l'onorevole deputato Di San Donato non vorrà insistere perchè venga messo in esecuzione il decreto cui egli accennava.

PETITTI, ministro per la guerra. Mi corre debito di rettificare una allusione che venne fatta ad una mia frase di ieri.

Ho già detto ieri che io non ho mai inteso di dire cosa che possa riuscire spiacevole al Municipio di Napoli col dichiarare che gli è lecito di rifiutare la cessione che il Governo è disposto di fargli.

Ecco come passarono le cose:

Uno dei deputati sembrò far carico al Governo di oneri a cui sarebbe obbligato il Municipio di Napoli. Io credetti di rispondere a quest'argomento che non è sicuramente intenzione del Governo d'imporre pesi che il Municipio non volesse accettare.

Questo è il senso che io ho voluto dare alle mie parole, e mi rincrescerebbe che il Municipio di Napoli potesse interpretarle altrimenti, giacchè qualunque altra interpretazione sarebbe assolutamente contraria alle mie intenzioni.

PRESIDENTE. Il deputato Di San Donato ha la parola.

DI SAN DONATO. Io ringrazio l'onorevole ministro dell'interno per le spiegazioni date intorno alle dichiarazioni del generale La Marmora; per altro, siccome queste dichiarazioni sono consegnate al rendiconto, si vedrà da questo se io era nel vero....

LANZA, ministro per l'interno. Ci rimettiamo pienamente.

DI SAN DONATO. Benissimo!

Quanto alla legge del generale Garibaldi, che il signor ministro ha trattato un po' leggermente, io lo prego di riflettere che essa è legge dello Stato, e che finora nessuna legge venne ad abrogarla: aggiungerò che i castelli non furono affidati alla guardia nazionale per le emergenze politiche di quei tempi, e che vi è, a scanso di equivoci, consacrata la frase *in perpetuo*.

Questo io voleva avvertire, pregando la Commissione di tener conto ne' suoi studi ulteriori di tale concessione del dittatore Garibaldi.

PRESIDENTE. La Commissione, d'accordo col Ministero, domanda la sospensione dell'attuale progetto di legge, il quale sarebbe rimesso all'ordine del giorno quando saranno designati quegli altri locali che il Governo proporrà di cedere al Municipio di Napoli.

Se non vi sono opposizioni, la sospensione è approvata.

(È approvata.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Procediamo alla relazione di petizioni.

FABBRICATORE, relatore. Petizione 8566. Con questa petizione il maggiore del disciolto esercito napolitano

Pietro De Francesco si rivolge alla Camera, dolendosi di essere stato messo a riposo dal Ministero, quantunque fosse in età ancor valida, e avesse prestato segnalatissimi servigi. E tanto più dolorosa dice esser per lui questa condizione, in quanto che pochi altri anni gli mancavano per poter liquidare la sua pensione. Egli domanda che o sia chiamato in attività di servizio, o gli sia almeno condonato il biennio, secondo che si costumava nell'esercito napoletano.

La vostra Commissione, avendo considerato che per la prima parte la competenza è tutta del Ministero, e per la seconda parte già si trova dalla Camera approvata una legge che pende oramai nell'altro lato del Parlamento, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione 8834. Non è la prima volta che questa petizione viene presentata alla Camera. Già nel passato anno io ebbi l'onore di riferirla; e solo perchè il ministro delle finanze non si trovava presente, non si prese alcuna risoluzione.

La Camera dunque ricorderà che con questa petizione Gerolamo Scaramuzza, avvocato napoletano, nella qualità di procuratore speciale di alcuni prenditori del lotto della città di Napoli, si rivolgeva alla Camera chiedendo che prendesse in considerazione lo stato assai miserevole in cui quelli erano stati messi per disposizione del Ministero...

DI SAN DONATO. Chiedo la parola.

FABBRICATORE, relatore..... Nel 1862 venne in cognizione dell'amministrazione del lotto di Napoli che alcuni prenditori di quella città esercitassero il così detto *piccolo giuoco*, o giuoco clandestino.

Essendo queste cose notificate al Ministero, furono due delegati a ciò, inviati a Napoli; ed ivi, avendo preso in esame la cosa, trovarono che di fatti esercitavasi da alcuni il giuoco clandestino.

In seguito a ciò circa trenta prenditorie del lotto furono chiuse temporaneamente.

Alcuni reclamarono, e per uno di questi la rimostranza fu trovata giusta, e gli fu concessa nuovamente la prenditoria che gli era stata tolta.

Si rivolsero anche altri al Ministero, ed a loro riguardo s'interpellò l'amministrazione generale del lotto di Napoli.

La Commissione avendo preso ad esame l'incartamento che le fu trasmesso dal Ministero, ebbe a riconoscere che se per alcuni non poteva negarsi la colpa di cui erano accusati, per altri appariva non esserci prova certa di reità. E tanto ciò è vero, che ad uno di essi fu condonata dal Ministero stesso la pena.

Per questa considerazione la Commissione propone che la petizione si rinviassi al Ministero, non perchè credesse che si debba del tutto far luogo alla domanda, ma solamente perchè siano prese in considerazione le discolpe, che per alcuni almeno pare abbiano buon fondamento.

DI SAN DONATO. Io mi oppongo al rinvio di questa

petizione al Ministero delle finanze per una ragione che altre volte già dissi alla Camera.

Se la Camera comincia a riconoscere questo principio, che un avvocato qualunque si presenti al Parlamento per mandato delle parti che hanno sporto petizioni, noi verremo a riconoscere una delle pesti più schifose d'Italia, quali sono i sollecitatori di affari, che si chiamano per cortesia avvocati amministrativi.

Ora, a me si presenta una petizione a nome di un tale Scaramuccia avvocato e sollecitatore di Napoli...

Voci. Non è avvocato!

DI SAN DONATO. Mi si dice che non è avvocato, allora è peggio: è un faccendiere; un faccendiere mandato da Napoli a spese di 15 prenditori del lotto, destituiti da quella direzione, per rivolgersi al Parlamento per patrocinare la loro causa.

Ora io credo che il diritto di petizione è comune a tutti i cittadini: tutti sono liberi d'indirizzarsi al Parlamento senza ricorrere al bisogno di avvocato; ed il Parlamento non può e non deve riconoscere nè sollecitatori dei petenti, nè avvocati o faccendieri amministrativi.

Per queste ragioni io propongo su tale petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

FABBRICATORE, relatore. L'onorevole Di San Donato ha ripetuto un'osservazione già fatta quando la prima volta fu riferita questa petizione.

Sono costretto di ripetere io pure l'osservazione che feci la prima volta ch'ebbi l'onore di riferirne alla Camera. Nè a me, nè alla vostra Commissione era sfuggito l'appunto fatto dall'onorevole Di San Donato; ma si osservò che la petizione presentata alla Camera era stata non solo ammessa, ma ben anche dichiarata d'urgenza.

L'onorevole Di San Donato avrebbe dovuto allora far valere la sua osservazione. La Commissione non doveva nè poteva rigettare senza esame una petizione che col voto della Camera era stata giudicata ammissibile e di più dichiarata d'urgenza.

Egli è perciò che mantengo ferme le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. La Commissione propone che questa petizione sia inviata al ministro delle finanze. Il deputato Di San Donato invece propone l'ordine del giorno.

Siccome la proposta d'ordine del giorno deve avere la precedenza, la pongo a partito.

(È approvata.)

Invito il deputato Marsico a venire alla tribuna.

(De Mattia Vincenzo, già capitano.
Rimozione dal grado).

MARSICO, relatore. Petizione 9228. De Mattia Vincenzo da Vallo della Lucania, già capitano nel 23° reggimento di fanteria, fa appello alla Camera contro la sentenza del Consiglio di disciplina che lo rimosse dal suo grado.

Il signor De Mattia era prima sotto-ufficiale nelle milizie borboniche. La sua famiglia era composta di liberali, perchè ha dato diverse vittime alla causa della libertà. Esso però, come coscritto, fece parte dell'esercito borbonico. Era sergente quando, avvenuti i fatti di Sicilia, e trovandosi agli avamposti, dice nella sua petizione, che ispirato da quei sentimenti che la sua famiglia aveva sempre avuti, passò al generale Garibaldi, dal quale ebbe il grado di capitano, che gli fu confermato nell'esercito.

Però fu data accusa a questo De Mattia Vincenzo di essersi appropriato 133 ducati e diversi grani. Fu invitato dal Ministero (dice nella petizione) a pagare a rate questa somma per la quale veniva accusato. Però esso sentendo la sua coscienza netta del furto di che veniva accusato, chiese un Consiglio di disciplina.

Il Consiglio di disciplina però ha sanzionato contro di esso e lo ha rimosso dal suo grado.

La Commissione, avendo considerato che nè la Camera, nè altri può intervenire contro l'invulnerabilità dei giudicati, ha conchiuso per l'ordine del giorno puro e semplice.

MAZZIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAZZIOTTI. Pare veramente che non siano definitivi i giudizi dei Consigli di disciplina, ma che possa il Ministero temperare le decisioni dei medesimi.

Di più io osservo che il signor De Mattia, oltre di appartenere ad una famiglia che ha sofferto in tutte le epoche per la patria ed in tutte le epoche ha dato delle vittime, cominciando dal 1799 fino al 1848, goda in Vallo, e io la conosco personalmente, una buona riputazione.

Di più, se egli veramente fosse stato reo della ritenzione di quella somma, si sarebbe certamente rassegnato alla disposizione del ministro che gli faceva ritenuta di questa somma per pagare un borbonico, che aveva ricorso contro di lui, dicendo che non era stato pagato. Ma egli, conscio d'aver fatto quel pagamento, dimandò un Consiglio di disciplina, dinanzi al quale presentò una ricevuta, la cui firma non venne neppure negata dal querelante.

In conseguenza mi sembra strano che dopo ciò si sia voluto prestar più credito all'accusa del denunziante che alla stessa scrittura di lui.

Di più, per quanto anche ho inteso, quelli che lo giudicarono erano quasi tutti antichi uffiziali borbonici, come lo stesso accusatore; in conseguenza quel sentimento d'antipatia che hanno pei nuovi uffiziali coloro che hanno avuto la sventura di servire sotto quel Governo, potrebbe aver influito, anche involontariamente, nella decisione che hanno presa.

Quindi io proporrei che la petizione fosse rimandata al ministro, il quale può, come diceva da principio, temperare le decisioni dei Consigli di disciplina, affinchè il fatto venga verificato; perchè, se è vera la ricevuta, se è vero che la firma non è negata da quello stesso che ha ricevuto la somma, io non so come po-

tesse venir condannato ed inoltre obbligato a perdere l'impiego ed essere anche diffamato, mentre, lo ripeto, in Vallo egli gode una buonissima riputazione, e questa decisione ha scandalizzato il paese.

PETITI, ministro per la guerra. Io non posso lasciar passare la qualificazione che l'onorevole preopinante volle dare al Consiglio di disciplina che emise un parere sfavorevole all'ex-capitano De Mattia; non posso ammettere, cioè, che egli dica in questo recinto che quel Consiglio di disciplina fu composto di borbonici. Probabilmente l'onorevole preopinante non conosce la legge sullo stato degli ufficiali che stabilisce la composizione e la procedura dei Consigli di disciplina.

I membri di questi Consigli sono designati dal generale di divisione per ordine d'anzianità sopra un ruolo di tutti gli ufficiali stanziati nella divisione tenuto nel suo ufficio colla massima cura ed esattezza. Ora domando io se sia possibile che un Consiglio composto in questa guisa fosse composto di borbonici.

L'accennata qualificazione mi è rincrescevole in quanto che tende ad infirmare un giudizio legale e coscienzioso. Davanti a questo Consiglio il signor De Mattia era in diritto di portare le sue difese, e lo ha probabilmente fatto, coll'espone gli argomenti che avete udito or ora dall'onorevole relatore e dal preopinante. Se il Consiglio nella sua coscienza non ha creduto che questi valessero a scolarlo, non credo che la Camera possa in questo momento pronunziare al riguardo un verdetto di non colpevolezza; possa, in altri termini, dichiarare che quel giudizio fu erroneo. E notisi, signori, che a termini di legge i Consigli di disciplina giudicano a modo di giurì, vale a dire, sull'intimo loro convincimento, senza obbligo di attenersi alle prove legali.

MAZZIOTTI. Domando la parola per una dichiarazione.

PETITI, ministro per la guerra. In un altro errore è caduto l'onorevole preopinante; egli ha detto che il Ministero può variare il provvedimento da cui fu colpito il signor De Mattia. La legge ammette, è vero, che il Re mitighi il parere dei Consigli di disciplina, ma una volta che uno di questi pareri è tradotto in atto, una volta che il relativo provvedimento è emanato, questo provvedimento non può essere revocato. Così vuole la legge del 1852; e dichiaro alla Camera che dalla pubblicazione di quella legge al dì d'oggi non vi fu ufficiale rimosso il quale sia rientrato nell'esercito o la cui posizione sia stata variata. Ed io credo che la Camera non vorrà sicuramente cambiare una giurisprudenza che dura da ben dodici anni e che fu di una grandissima utilità all'esercito stesso.

PRESIDENTE. Il deputato Mazzioti ha la parola per una dichiarazione.

MAZZIOTTI. Io non ho inteso di dire che questo Consiglio di disciplina fosse borbonico; dissi che la maggior parte di quegli ufficiali aveva servito sotto il Governo borbonico, ed avendo detto il signor ministro che si sono scelti precisamente quelli che avevano maggiore

anzianità di servizio, naturalmente ha dovuto accadere che coloro i quali avevano servito sotto il cessato Governo avessero più diritto degli altri a sedere come consiglieri, almeno nel Napoletano.

Per la seconda parte poi osservo ancora che la disposizione presa pel De Mattia è stata di ammetterlo a liquidare la pensione, e questo mostra nel tempo stesso che il ministro che ha proposto quel decreto, nell'animo suo non ha ritenuto veramente reo di quel furto il De Mattia, perchè altrimenti non sarebbe stato ammesso a questa liquidazione.

Mi si dice che non si sia dato mai questo caso di essere mitigato il parere del Consiglio dopo che è stato una volta sanzionato; ma il Re potrebbe certamente, dietro la proposta del ministro, portare la sua clemenza verso un benemerito della patria personalmente, ed appartenente ad una famiglia veramente martirizzata, e che forse per errore è stato giudicato colpevole da un Consiglio che non è infallibile, e tanto più che la pubblica opinione sta contro di esso per questo giudizio.

PETITI, ministro per la guerra. Domando la parola solamente per rettificare un altro asserto.

L'onorevole preopinante ha provato una volta di più che non conosce assolutamente la legge per la quale il signor De Mattia fu rimosso.

Gli ufficiali rimossi, nel perdere il grado, non perdono il diritto alla pensione; e questo è il carattere distintivo di tale posizione, la quale ha per effetto di privare dell'impiego l'uffiziale e di togliergli ciò che questi ha di onorifico, senza pregiudicarlo totalmente nella parte pecuniaria.

Il signor De Mattia è nel caso degli altri ufficiali rimossi, i quali, dopo la rimozione, hanno fatto valere i loro diritti all'assegno a cui avevano ragione.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'ordine del giorno puro e semplice.

(Sono approvate.)

MARISCO, relatore. Colla petizione 9806, centocinque cittadini di Serracapriola fanno istanza perchè sia mantenuto in quella città l'ufficio del registro e bollo, che si vorrebbe dal Governo aggregare a quello di Torre-maggiore.

Colla petizione 9810, il Consiglio comunale e parecchi abitanti di Chienti fanno una istanza identica alla precedente.

La vostra Commissione in proposito ha considerato che, essendo cura del signor ministro delle finanze quella di destinare gli agenti del demanio e tasse in quelle località che egli crede più convenienti per il servizio pubblico, ha creduto di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice per l'una e l'altra petizione.

(La Camera approva.)

CANALIS, relatore. Colla petizione 9854, Carnevalini Giuseppe, agricoltore, di Castelfidardo, espone che, caduto nella leva del 1842 il primo suo figlio Giovanni e resosi renitente, veniva consigliato dall'amministratore

della casa di Loreto a consegnarsi spontaneamente, il che egli effettuava ai primi di novembre dell'anno scorso.

Caduto frattanto nella leva del 1843 l'altro suo figlio Francesco, egli insisteva affinché il suo assento venisse ritardato almeno sin dopo la chiusura della prima sessione del Consiglio di leva, sperando che in quel frattempo potesse emanare decreto sovrano di grazia a favore del suo primo figlio, e così che, trovandosi questo sotto le armi, potesse procacciare la esenzione al secondo.

Ma le sue istanze non vennero accolte, e quindi ne avvenne che mentre l'11 dicembre si faceva luogo allo assento del secondogenito, solo due giorni dopo, vale a dire il 13 dicembre, emanava decreto di grazia a favore del primogenito, il quale poco dopo veniva pure assentato.

Trovandosi quindi l'esponente privo dell'aiuto di entrambi i suoi figli, ricorreva al Ministero di guerra affinché volesse accordare il congedo assoluto al secondogenito; ma rispostogli che con grave rincredimento vi si opponeva il rigore inesorabile della legge, egli si rivolge al Parlamento.

La Commissione ha considerato essere chiaramente detto all'articolo 87, n° 4, della legge sul reclutamento, che « l'iscritto il quale abbia un fratello consanguineo al servizio militare dello Stato può ottenere l'esenzione quando questi non sia assentato come renitente; » ha considerato inoltre che il caso di sovrana grazia individuale non immuta menomamente la cosa o sia che preceda, o sia che susseguia l'assento di colui che invoca l'esenzione; giacchè è noto che i decreti di grazia fanno bensì cessare la pena a cui possa essere stato condannato il renitente a termini dell'articolo 176, ma non sopprimono la renitenza, la quale lo accompagna durante tutto il tempo della sua ferma.

Quindi la Commissione con grave suo rincredimento non può a meno che proporvi l'ordine del giorno. Però, atteso la specialità del caso trattandosi di provincie nuove affatto all'obbligo della leva crede si possa invitare il Ministero a voler con qualche temperamento, per esempio col cambio di categoria od in altro miglior modo mitigare l'inesorabile rigore della legge a favore di questi fratelli Carnevalini.

PETITTI, ministro per la guerra. Mi rincresce di non poter aderire all'invito dell'onorevole relatore perchè i cambi di categoria sono determinati dalla legge della leva, la quale è tassativa e non lascia luogo all'arbitrio, di modo che il ministro della guerra non può fare alcuna facilità.

Quello che ha fatto il ministro della guerra per queste nuove provincie ed in molti casi si è di procurare l'amnistia; l'amnistia cancella assolutamente la colpa, ciò che non fa la grazia sovrana.

Se questo Carnevalini fosse stato fortunato di essere compreso nell'amnistia probabilmente avrebbe ottenuto lo scopo.

CANALIS, relatore. Come avrà inteso il signor mini-

stro, la Commissione aveva detto che o con cambio di categoria, od in altro modo migliore si vedesse di mitigare un poco il rigore della legge, e così senza indicare tassativamente il cambio di categoria.

Del resto, la conclusione è per l'ordine del giorno.

(Sono approvate le conclusioni.)

Petizione 9892. Per parte del titolare di questa petizione si è fatta istanza perchè si sospendesse per qualche giorno di riferire su di essa, al che la Commissione aderisce.

Petizione 9937. Per dare una precisa conoscenza dell'oggetto di questa petizione, ed anche perchè la medesima è piuttosto breve, credo opportuno di riferirla nella sua integrità:

« L'ossequiosa sottoscritta Sala Rosa, maritata Decapitani, madre di Decapitani Giuseppe Serafino, soldato della leva 1863, domiciliata in Cassano d'Adda, provincia di Milano, aveva chiesto al regio Ministero della guerra, con propria istanza corredata da regolari documenti, il di lui assoluto congedo, trovandosi esso nel caso definito dall'articolo 96, al n. 1, combinato col n. 3 dell'articolo 86 della legge sul reclutamento dell'esercito.

« Ma con di lei sorpresa videsi respinta la detta istanza con decreto ministeriale 28 gennaio scorso, numero 2012, con dichiarazione che dalle informazioni fatte assumere in proposito, era risultato che il genitore del detto militare, tuttochè affetto da quattro anni da ottorea cronica, pure non gli era applicabile il § 474 del regolamento della suddetta legge, poichè lavora e provvede col frutto delle sue occupazioni ai propri bisogni.

« Se ciò fosse, la sottoscritta non avrebbe prodotta istanza, nè avrebbe potuto documentarla coll'atto di notorietà, modulo n. 13, spontaneamente rilasciatole dall'autorità municipale dietro la deposizione medica di tre probi padri di famiglia; dunque le informazioni assunte non vestono il carattere dell'esattezza e della verità.

« Ed in prova che il Decapitani Ludovico sia affetto da tale infermità da renderlo inabile a proficuo lavoro, lo si ha dal nuovo atto di notorietà che alla presente l'ossequiosa sottoscritta unisce colla situazione di famiglia per implorare dal Parlamento italiano le sia fatta giustizia del diritto che le accorda la legge.

« Laonde, fidando nella giustizia della propria domanda, tralascia di far presente che la negazione di un tale diritto al di lei figlio Decapitani Giuseppe Serafino, soldato nel 41° reggimento fanteria, getterebbe nella desolazione e nella miseria una famiglia la quale ora non ha altri che possa col lavoro provvedere al mantenimento del padre infermo, di due figli malaticci e ancora di tenera età, e della loro madre che rispettosamente si sottoscrive. »

La Commissione, ritenuto quanto dispone l'art. 96, numero 1°, della legge sul reclutamento, in cui si legge:

« Il sott'ufficiale, caporale e soldato ascritto all'esercito od al corpo Real Navi, può in via di grazia e in tempo di pace ottenere dal Re l'assoluto congedo quando per eventi sovraggiunti in famiglia posteriormente all'assento risulti figlio primogenito di vedova, purchè non abbia un fratello abile al lavoro e maggiore di sedici anni. »

Ritenuto che dai documenti uniti alla petizione, vale a dire dall'atto di notorietà e dalla situazione di famiglia, sembra potersi dire che il Decapitani Giuseppe Serafino sia caduto nel caso contemplato in questo numero 1° dell'articolo 96, risultando dai documenti medesimi che il primo fratello che gli succede non avrebbe più di dodici anni, e che il di lui padre Lodovico dovrebbe considerarsi come non esistente in famiglia perchè affetto da ottorea cronica che lo rende assolutamente inabile a proficuo lavoro.

Ritenuto che a fronte delle risultanze di questi documenti non sembrano gran fatto attendibili le contrarie informazioni che si dicono pervenute al Ministero della guerra, a meno che si vogliano sostenere false e surrettizie le disposizioni contenute in quei documenti.

La Commissione vi propone il rinvio di questa petizione al ministro della guerra credendo che null'altro ostando possano essere accolte le conclusioni della petente.

PETITTI, ministro per la guerra. Domando la parola.

Non ho difficoltà di accettare il rinvio di questa petizione, perchè qualora constasse veramente che il Decapitani padre fosse assolutamente inabile al lavoro, la legge darebbe alla petente il diritto di ottenere ciò che chiede.

Devo però avvertire la Camera che è difficile che il fatto si verifichi.

L'origine di questi reclami, e della differenza che esiste fra le diverse dichiarazioni mediche, sta nell'interpretazione che vien data alle parole della legge: « assolutamente inabile. »

Già altra volta se n'è parlato in questa Camera, ed ora devo ripetere che dal 1854, anno in cui fu emanata la legge sulla leva, il Ministero ha sempre interpretata quella parola nel senso letterale e ristretto; vale a dire che per avere diritto all'esenzione stabilita dalla legge sia necessario che quell'individuo non sia in alcun modo abile al lavoro. Invece in Lombardia, dove, secondo l'antica legge, per ottenere l'esenzione bastava che non si fosse in grado di mantenere la famiglia, i medici, avendo quest'antica abitudine, danno dei certificati in piena coscienza, credendo che possano bastare al caso; e questo dà luogo alla contraddizione che talora si manifesta. Però, come ho detto, io non ho alcuna difficoltà di accettare l'invio di questa petizione e di verificare la cosa.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la petizione 9977 sarà inviata al ministro della guerra.

(La Camera approva.)

CANALIS, relatore. Colle petizioni 9974, 10093 e 10101 gli archivisti provinciali di Catanzaro, di Terra di Lavoro e di Messina, invocando in loro favore la deliberazione presa dalla Camera nella seduta del 9 luglio ultimo nella quale questi archivi sarebbero stati a loro dire dichiarati nazionali governativi, chiedono un aumento al loro stipendio, onde essere equiparati agli impiegati dei grandi archivi di Napoli e di Palermo, pei quali fu già proposto nel bilancio del 1865 un aumento di stipendio.

La Commissione deve prima di tutto contestare che nella seduta del 9 luglio ultimo si sia dichiarato che gli archivi provinciali del mezzogiorno debbano essere nazionali governativi.

In quella seduta, in cui si discusse l'articolo 165 della legge comunale e provinciale, fu solamente detto che gli archivi provinciali, al pari dei grandi archivi di Napoli e di Palermo, avevano una natura complessa, perchè oltre gli atti amministrativi della provincia propriamente detti comprendevano ancora atti riflettenti gli interessi dello Stato: epperò in attesa di una legge che separasse esattamente gli uni interessi dagli altri, si adottò di lasciare le cose come stanno, e quindi di sopprimere la proposta della Commissione nella parte in cui si voleva affidare ai Consigli provinciali la conservazione degli archivi amministrativi delle provincie.

Del resto, nel merito della petizione, la Commissione riconosce che, se è realmente identica la natura degli archivi provinciali e quella dei grandi archivi di Napoli e Palermo, essendosi fatto un aumento a questi deve farsi anche a quelli.

Essa quindi aveva proposto il rinvio al Ministero, essendo un errore ciò che si legge nel sunto delle petizioni, che si fosse proposto il rinvio alla Commissione sul progetto di legge per l'amministrazione comunale e provinciale.

Però dopo la deliberazione della Commissione, essendosi presentate altre petizioni identiche, e la Camera avendo già adottato il rinvio alla Commissione del bilancio, crede opportuno la Commissione di recedere dalle sue prime conclusioni, e conformarsi a quelle su cui ha deliberato la Camera. Vi propone quindi il rinvio alla Commissione del bilancio.

(È approvato il rinvio.)

Petizione 9977. Con questa petizione Vigliardi Antonio di Vagliagli, comune di Castelnuovobenga, mandamento e provincia di Siena, chiede il congedo assoluto di uno dei due primi suoi figli Edoardo e Michele, a motivo che il primo d'essi temporaneamente dispensato come alunno di carriera ecclesiastica, venne quindi assentato dopo l'abbandono da lui fatto della carriera medesima, nonostante che si trovasse già sotto le armi il secondogenito suo fratello, e il terzo fosse stato riformato per cicatrice aderente alla regione frontale del cranio.

La Commissione non sa vedere in questo caso alcuna irregolarità o violazione di legge, giacchè dei tre figli

del Vigliardi due solamente si trovano sotto le armi, ed il terzo non può figurare come tale, essendo stato riformato. E sebbene qui si verifichi la singolare anomalia di due fratelli di seguito che si trovano al servizio militare, è però evidente essere ciò dovuto alla pura casualità dell'abbandono della carriera ecclesiastica fatta da un fratello dopochè gli altri due avevano già soddisfatto all'obbligo della leva, quindi la Commissione vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

MUSOLINO, relatore. Petizione 10094. L'ufficio di registro e bollo di Solofra, in Principato Ulteriore, venne soppresso al pari di tanti altri per convenienza amministrativa e finanziaria.

Il signor Francesco Giannattasio, che era ricevitore consolare del suddetto ufficio, mettendo innanzi i servizi da lui prestati per il corso di 38 anni ed altri meriti politici e scientifici di famiglia, crede di aver diritto o ad essere reintegrato nell'antico posto, o ad ottenere una pensione.

La vostra Commissione, considerando che la soppressione di quell'ufficio è stata provocata da misure di economia generale; considerando che i ricevitori del registro e bollo non appartengono a quella classe d'impiegati che hanno diritto alla pensione, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

Petizione 10104. Io richiamo l'attenzione della Camera sopra questa petizione, perchè è una delle più singolari.

La ditta Rostan e compagnia di Napoli faceva delle operazioni d'impresiti a lotterie sia all'interno che all'estero. Promulgata la legge del 5 novembre 1863 che proibiva siffatte operazioni, la ditta stessa le sospese; ma in pari tempo fece istanza presso il Governo perchè potesse essere autorizzata a continuare quelle che erano già in corso come incominciate prima della promulgazione della legge.

Il ministro per le finanze di quell'epoca fu lungo tempo esitante a rispondere, ma finalmente in data del 10 giugno ultimo autorizzò i petenti a continuare le sole operazioni che si limitavano all'interno.

La ditta Rostan, non contenta di questa autorizzazione inqualificabile, perchè era contraria apertamente alla legge, ora fa un'istanza presso la Camera perchè in linea di favore si compiacca di promulgare una seconda legge derogativa della prima che autorizzi la ditta a continuare le sue operazioni anche all'estero.

La Commissione, considerando che la pretesa della ditta Rostan non solo è contraria ad ogni principio di diritto e di dignità del Parlamento, ma che comprende in sé stessa anche una solenne impertinenza, propone l'ordine del giorno quanto al merito della petizione, ed inoltre rinvia la petizione stessa al ministro delle finanze, perchè sospenda le operazioni che sono in corso all'interno, come quelle che sono in aperta opposizione alla legge 5 novembre 1863.

(La Camera approva.)

Petizione 10108. Il dottore Vincenzo Borelli, da Modena, nel 1831 per crimen-lese era condannato alla pena di morte ed alla confisca dei beni. Prima di morire aveva dichiarato erede universale la propria consorte Maria Berselli, la quale non ha potuto mai prendere possesso dell'eredità a causa della confisca che la colpiva. Però le condizioni deplorabili della sua sorte commossero l'animo dell'ex-duca, il quale, mediante chirografo, le fece la grazia di una pensione d'una lira al giorno, pagabile dalla Congregazione di carità di Modena, alla quale erano stati devoluti i beni confiscati.

Avvenuta l'epoca del risorgimento italiano, questa vedova fece istanza presso il Governo per la restituzione dei beni del defunto marito.

La petizione fu mandata alla Congregazione di carità, la quale annuì ad aumentare la pensione; ma in quanto alla restituzione dei beni, dichiarò non potervi assentire, dovendo esservi autorizzata per legge.

Più tardi la vedova Borelli rinnovò la sua istanza presso il Governo centrale, ed il ministro dell'interno nel 1861 spedì per la seconda volta la petizione alla Congregazione di carità, la quale ripeté le sue obiezioni, come aveva fatto nel 1859.

In tale stato di cose, essendo morta la vedova Borelli, l'erede suo dottore Antonio Berselli fa istanza presso la Camera perchè la Congregazione di carità, la quale è disposta alla cessione, vi sia autorizzata per legge.

La Commissione, considerando che la confisca è stata pronunciata per causa politica; considerando che la Congregazione di carità annuisce a spogliarsi di una proprietà tinta del sangue di un illustre patriotta, propone che la petizione sia rinviata al ministro dell'interno perchè proponga una legge onde la stessa Congregazione sia autorizzata a restituire l'eredità confiscata per causa politica.

LANZA, ministro per l'interno. Io pregherei il relatore a ritirare, se crede, quella condizione, che si debba presentare una legge, perchè la necessità di proporla è questione dubbia per me.

Quando il corpo morale che ha avuto questi beni confiscati è disposto a cederli, ne riconosce l'origine infetta da una specie di dispotismo e di arbitrio contrario ai buoni principii, mi pare che un decreto reale potrebbe essere sufficiente. Però non vorrei pregiudicata la questione, e per questo desidererei che, tolto l'obbligo di presentare una legge, si lasciasse libertà al Ministero di scegliere quel mezzo che legalmente possa bastare perchè abbia luogo questa restituzione.

MUSOLINO, relatore. Questa questione fu agitata nella Commissione.

Vi fu chi propose il rinvio della petizione al Ministero perchè vi provvedesse in linea amministrativa; ma siccome altri mosse dubbio che vi si potesse procedere con mezzo puramente amministrativo, la Commissione adottò il partito d'invitare il ministro a presentare un'apposita legge.

Del resto, dacchè il signor ministro domanda una

certa latitudine d'azione, la Commissione non si oppone a ritirare questa clausola della presentazione di una legge, lasciando che il Ministero vi provveda coi temperamenti che stimerà più opportuni.

PRESIDENTE. Le conclusioni sarebbero dunque per l'invio di questa petizione al ministro dell'interno.

Chi approva queste conclusioni, è pregato di alzarsi.

(La Camera approva.)

BERTEA, relatore. Petizione 9849. La società di mutuo soccorso dei lavoranti sellai di Milano, lamentando un progressivo deperimento nella loro industria, ne attribuiscono la causa a che negli appalti per pubblici incanti s'insinuano ed intervengono persone estranee alla professione, le quali od estorcono premi di ritirata, od assumono forniture ribassando fuori di misura i prezzi peritali, d'onde ne consegue, al dire dei petenti, un danno al Governo che non ha alcuna garanzia per i lavori assunti da chi non può avere la necessaria esperienza, e un'ingiustizia ai professionisti, che impegnati a farsi onore coll'impiego di buone materie e di buoni operai sono ridotti a perdere ogni frutto del loro commercio.

Dicono perciò che sarebbe conforme a giustizia e nell'interesse stesso dell'erario che il Ministero della guerra ripartisca gli appalti di forniture nelle varie intendenze di Dipartimento, ammettendo agli incanti i soli industriali patentati ed iscritti nelle Camere di commercio del regno, e perchè questo loro desiderio sia preso in considerazione, si rivolgono al Parlamento.

La Commissione, considerando che la petizione in discorso implica limitazione alla libera concorrenza dei singoli cittadini, che secondo le forme stabilite dalla legge sta a base degli appalti fatti nell'interesse generale dello Stato, vi propone sulla medesima l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

(Regolamento della leva).

BERTEA, relatore. Petizione 9856. Antonio Morvillo espone alla saviezza della Camera che nell'ospedale militare di Palermo, dove fu recato un sordo-muto, Antonio Cappello, operaio, come renitente alla leva che avesse finto di essere sordo-muto per escludersi dall'obbligo della milizia, è avvenuto di essere stato sottoposto a tali esperimenti da riportarne cento cinquantasette scottature di ferro rovente; che la giustizia cui fu portata querela dall'offeso per sottoporre gli autori di questo fatto alla punizione corrispondente, con ordinanza del 30 marzo 1864, nel dichiarare non esser luogo a procedere, affermò l'esistenza del fatto, ma ne scusò gli imputati collo invocare il regolamento militare, il quale permette l'uso di simili mezzi.

Chiede quindi che sia dal regolamento militare abolita quella parte che dà adito alla rinnovazione di fatti che disonorano l'umanità.

La Commissione, facendo completa astrazione del

fatto speciale cui accenna la petizione, sul qual fatto non credette di portare le sue investigazioni, ma pur considerando che il richiamo del petente alle relative disposizioni di legge sul reclutamento dell'esercito potesse meritare attenzione, vi propone il rinvio di questa petizione al signor ministro della guerra.

PETITTI, ministro per la guerra. Sono lieto di poter dire alla Camera che il mio primo atto, appena entrato al Ministero, si fu quello d'incaricare il Consiglio superiore di sanità di rivedere l'attuale regolamento col quale sono determinate le infermità che esimono gli iscritti di leva dal servizio militare ed i mezzi da adoperarsi per accertare siffatte infermità.

Il Consiglio superiore di sanità, colla solita sua solerzia e coll'ampia dottrina di cui è fornito, ha condotto a termine questo lavoro, ed io ebbi l'onore di presentarlo a Sua Maestà, che si compiacque di firmare il relativo decreto.

In tal guisa, la prima leva verrà eseguita col nuovo regolamento, e in essa non si rinnoveranno fatti simili a quelli a cui accenna la petizione. (*Segni di approvazione*)

BERTEA, relatore. Io credo di essere interprete dei sentimenti della Commissione e della Camera ringraziando il ministro della guerra di questo fatto, il quale dimostra che, per quanto forti si vogliano gli ordinamenti del nostro esercito, questi però non sono mai scompagnati dallo spirito di giustizia e di umanità. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Le conclusioni della Commissione sono pel rinvio della petizione al ministro della guerra, ma ora....

Voci. Ora è inutile il rinvio; si è già provveduto.

PRESIDENTE. Non c'è più deliberazione da prendere intorno a questa petizione, perchè ha già raggiunto interamente il suo scopo.

BERTEA, relatore. Petizione 9858. Licenziati Camillo ed Angiolina, di Gaeta, dopo aver accennato alla sventura di perdere il padre durante l'assedio di quella piazza per privazioni e febbri da esso sofferte in quell'epoca, narrano poi come in tali circostanze lo scoppio delle polveri di deposito incendiate dalle armi assedianti abbia fatto crollare una casa che costituiva la sola ed unica loro proprietà; per cui, ridotti alla miseria, ricorsero ma inutilmente al ministro degl'interni per un sussidio mensile che oggi implorano dal Parlamento, non senza alludere all'obbligo che correrebbe al Governo di risarcire integralmente il danno loro accagionato per fatto di guerra.

La vostra Commissione, considerando che questa petizione si riferisce alla quistione insoluta del risarcimento dei danni della guerra, vi propone l'invio della medesima agli archivi.

(La Camera approva.)

Petizione 9865. Pezzulli Gabriele, di Cellara, esponendo alcune peripezie politiche che gli toccarono sotto la signoria dei Borboni per cause che si collegano al-

L'espulsione dei gesuiti da Napoli, per cui dovette perdere un magazzino di generi che ivi teneva e dal quale ritraeva il giornaliero sostentamento, lamenta che sulla somma destinata a risarcire i danneggiati politici siagli stata accordata la meschina cifra di lire 150 per una volta tanto a titolo di sussidio, e chiede una pensione per alimentare sè e la sua famiglia, avvalorando la domanda con un certificato della Giunta municipale di Rossano, dal quale apparirebbe che il Pezzulli fu sottotenente nel corpo dei volontari, al comando del colonnello Musolino, e che (come si esprime il certificato) ha dato a tempo debito la sua dimissione.

La vostra Commissione non si fermò a ricercare cosa volesse significare consimile dichiarazione, ma si arrestò alla considerazione che non trattasi in concreto di alcun diritto offeso, e che mal potrebbesi provvedere alle domande di tal natura, non fosse altro che per le angustie finanziarie; vi propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Petizione 9866. Degni Ferdinando, già capitano nel 21° reggimento fanteria, dichiarando d'essere stato rimosso dal grado ed impiego in seguito a parere d'un Consiglio di disciplina, protesta che i motivi che dettero luogo a tale rigorosa determinazione a suo danno non ledevano nè l'onore nè la dignità militare, ma erano dipendenti dalla scusabile mancanza di aver rotti gli arresti semplici; chiama l'attenzione della Camera sul pericolo di lasciare inappellabilmente abbandonata ai Consigli di disciplina la sorte degli ufficiali, e confida in una determinazione del Parlamento che ripari all'indescrivibile danno che gli si è cagionato.

La vostra Commissione, considerando che la Camera con ripetuti voti declinò ognora il sindacato delle decisioni dei Consigli di disciplina, d'altronde non sindacabili per legge che dal solo ministro della guerra, vi propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

DE BONI. Mi parrebbe che la Camera in quest'occasione dovrebbe un poco considerare tutti gli effetti che provengono dalle decisioni dei Consigli di disciplina come sono ora stabiliti; credendo io, come credono altri più autorevoli di me, che i Consigli di disciplina speciali non possano, come ora sono costituiti, con tutte le loro forme, condurre la buona disciplina nell'esercito, poichè distruggono l'avvenire di tanti militari che, senza mancare veramente all'obbligo della loro istituzione, veggono interrotta la loro carriera; e ciò mette un gran malcontento nell'esercito.

Io a proposito di questa petizione, sulla quale non sono abbastanza informato per poterne parlare, richiamo l'attenzione della Camera su quest'argomento, giacchè noi dobbiamo pensare a fare in modo che l'esercito si costituisca, e sia grande guarentigia e difesa del paese come noi tutti desideriamo.

BERTEA, relatore. La Commissione doveva necessariamente arrestarsi ad esaminare se fossero stati lesi diritti sui quali dovesse chiamare l'attenzione della Ca-

mera, e ciò non poteva verificarsi dal momento che i termini della legge al riguardo sono assoluti.

Io non sono autorizzato a rispondere a nome della Commissione al desiderio espresso dall'onorevole De Boni, ma se dovessi esprimere la mia opinione particolare, ella sarebbe diametralmente contraria alla sua, perchè io ritengo che i Consigli di disciplina sono sempre stati e sono tuttora una delle prime garanzie per l'esercito, e che abbiano fatto in tutto il tempo dacchè furono istituiti sempre ottima prova, e ritengo poi che nessun giudizio sia più giusto e più equo di quello che viene dall'indipendente, libera e disinteressata volontà dei propri colleghi, come accade appunto nell'istituzione dei Consigli di disciplina.

Del resto io persisto nelle prese conclusioni per l'ordine del giorno.

(Sono approvate.)

(Molteni Antonio, già delegato di pubblica sicurezza).

GRECO ANTONIO, relatore. Colla petizione 8419 il signor Antonio Molteni, ragioniere aggiunto del municipio di Caprino, provincia di Bergamo, rassegna alla Camera che essendo stato da quel prefetto il sindaco di Caprino incaricato delle funzioni di delegato di pubblica sicurezza, e non potendo il medesimo adempiere a tale ufficio, ne delegò il detto signor Antonio Molteni, il quale funzionò da delegato di pubblica sicurezza per incarico sempre del sindaco per lo spazio di sette mesi circa; si rivolse poscia al Governo chiedendo un compenso del suo lavoro straordinario, ed ebbe accordata una gratificazione di lire 100, ma non essendo contento di ciò domandava un altro compenso maggiore che il Governo non gli acconsentì, adducendo per ragione che le leggi dello Stato e la condizione delle finanze non soffrivano che il medesimo si avesse uno stipendio o una gratificazione qualsiasi per incarico non avuto direttamente dal Governo.

La vostra Commissione, trovando giusta la risposta data al signor Molteni dal ministro dell'interno, vi propone su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

CANTÙ. Mi occorre di fare alcune osservazioni, le quali sottopongo al signor ministro ed alla Commissione.

Qui si tratta di un sindaco al quale il Governo d'allora diede l'incarico di fungere gli uffici di delegato di pubblica sicurezza, perchè l'incarico ufficiale era stato chiamato altrove dal Governo stesso.

Tale ufficio non entra punto nelle incombenze assegnate ai sindaci dalla legge comunale del 23 ottobre 1859. Quel sindaco accettò l'incarico, ma era impossibile che colle funzioni sue e quelle d'ispettore carcerario, oltre le incombenze domestiche, potesse anche disimpegnare quelle della pubblica sicurezza.

Dunque assunse in aiuto una persona pratica che fu appunto questo ragioniere Molteni, la cui domanda fu riferita or ora, e che lo coadiuvò per sette mesi.

È a notare che durante questo tempo il delegato alla pubblica sicurezza sarà stato compensato altrimenti per tale ufficio.

Si trattava di cosa abbastanza grave, d'un mandato composto di quattordici comuni e d'un lavoro di sette mesi, sicchè ben poteva competergli una mercede maggiore che le 100 lire concessegli.

È vero che quell'incarico non venne dato direttamente dal Governo, ma in questo caso la colpa sarebbe del sindaco, il quale ha creduto di potersi valere d'un aiuto in ufficio affidatogli dall'autorità ed estraneo ai suoi incumbenti.

Non vale dunque la ragione di essere mancata una nomina diretta da parte del Governo; al peggior caso la colpa sarebbe del sindaco, e non dovrebbe soffrirne colui che, richiesto, prestò l'opera sua in un servizio reale del Governo.

Pregherei dunque fosse rimandata al Ministero questa petizione, acciocchè venisse presa in esame per quei provvedimenti che si crederanno più equi ed opportuni.

GRECO ANTONIO, relatore. Domando la parola.

Certamente il sindaco di Caprino ebbe torto di accettare un incarico che non poteva disimpegnare; ma poichè lo accettò, se non potendo di persona eseguirlo ne incaricò un altro, egli solo è responsabile del premio dovuto ai lavori del signor Molteni.

Per conseguenza la Commissione deve mantenere le sue conclusioni. Se poi il ministro credesse di poter accordare qualche cosa al petente, la Commissione se ne chiama estranea.

LANZA, ministro per l'interno. Oh no!

CANTÙ. Mi perdoni, l'onorevole relatore, ma io non dissi che il sindaco di Caprino abbia affidato l'incarico ad un altro: no, il Governo scelse una persona di confidenza sua, il sindaco. Questi teneasi responsabile dell'operato a fronte del Governo, ma, conoscendo di non poter disimpegnare l'incarico, attese le altre sue occupazioni, scelse una persona per coadiuvarlo: un collaboratore. L'ufficio affidatogli restava così disimpegnato per bene, e servito il Governo e il pubblico; ma poichè questa era una cooperazione ad uffici estranei al suo dovere, non avrebbe egli potuto domandare un compenso per sè? Nol fece: lo domanda invece per un ufficiale che egli si prese a coadiutore. Ripeto: non è a dire che egli rigettasse su altri il peso che aveva accettato; no, si faceva coadiuvare da un subalterno, ma il compenso dovuto a questo, pensava sarebbe dato dal Governo stesso che gli aveva imposto quel peso. E per verità, se prima d'accettare avesse messo la condizione d'un collaboratore, sarebbegli stata negata? Nol credo. Egli si affidò nell'equità del Governo; se volete anche, mancò alla stretta regolarità, ma alla chiusa dei conti il servizio fu prestato: alcuno deve compensarlo. Lo dovrà chi soprarogatoriamente ricevette un incarico, o il Governo a cui servizio fu fatto e che in quell'intervallo risparmiò la spesa d'un direttore della pubblica sicurezza?

Questa sola riflessione sottopongo al signor ministro.

LANZA, ministro per l'interno. Trattandosi di un incarico dato da un sindaco ad una persona di sua confidenza, perchè gli subentrasse nell'esercizio di certe attribuzioni affidategli dal Governo, e dato dal sindaco senza averne avuto il consenso del Governo; se questa terza persona ha qualche diritto da far valere di un compenso per i servizi prestati, deve rivolgersi alla persona che gli ha dato questo mandato, ma non mai al Governo; cioè a dire, deve rivolgersi al sindaco.

Se mai si ammettesse che il Governo debba retribuire le persone le quali furono incaricate di qualche ufficio da parte di autorità locali, ben vede l'onorevole deputato Cantù fin dove potremmo essere condotti; non si potrebbe più prevedere quale spesa graviterebbe sul bilancio dello Stato.

Io reputo che assolutamente il Governo non può disporre del danaro stanziato sul bilancio dello Stato per retribuzioni di questa natura. Se il sindaco credeva di non poter esercitare le attribuzioni che spontaneamente si era assunte riguardo alla pubblica sicurezza di quel paese, doveva rivolgersi al Governo e chiedere di esserne esonerato. In questo caso il Governo avrebbe incaricato un'altra persona e gli avrebbe data quella retribuzione che avrebbe stimata conveniente a proporzione dei servizi che doveva prestare. Ma il Governo non può mai essere tenuto, nè in via di giustizia, nè in via d'equità, di dare un compenso ad una persona la quale ha avuto un incarico da un sindaco senza che il Governo ne fosse per nulla informato.

Io credo quindi che sarebbe un precedente molto dannoso alle finanze dello Stato qualora si volesse mandare questa petizione al Ministero colla raccomandazione di prendere in considerazione la domanda del petente. Per conseguenza il Ministero si associa alle conclusioni della Commissione delle petizioni, e prega la Camera di adottare l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione, la quale propone l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(Sono approvate.)

GRECO A., relatore. Colla petizione 10112 ottanta-cinque proprietari dell'Umbria espongono alla Camera che, essendo stata in questi ultimi tempi richiamata in vigore un'antica legge del 1805 per le foreste, si trovano in uno stato deplorabile; essendo per questo motivo costretti a soffrire delle angarie molto positive per parte di coloro che sono stati mandati ad invigilare l'esecuzione della legge medesima.

Rappresentano alla Camera che nelle altre provincie limitrofe altre leggi forestali sono in vigore più miti e più umane, che in queste provincie per il taglio di un albero, di un ramo di quercia, si richiede il deposito di 200 lire, ed inoltre il consenso di un perito e d'un medico; che il contravventore viene condannato

a 200 scudi di multa, che tutte le spese di perizia sono a carico del proprietario, le quali spese tante volte assorbono la proprietà medesima.

Essi si rivolgono quindi alla Camera affinchè si possa trovare un provvedimento qualunque per far cessare questo stato di cose, che si rende loro insopportabile.

La vostra Commissione ha considerato che realmente quella legge fatta dal cardinale Consalvi nel 1805 per l'Umbria si rende molto oppressiva a quelle popolazioni, e che in quelle provincie trovandosi attualmente in vigore il Codice Albertino, si osserva questo fatto, che una persona la quale con intendimento di rubare va a tagliare qualche albero non soffre condanna maggiore di 60 lire, mentre il proprietario che è trovato in contravvenzione è multato di 200 e più lire.

La vostra Commissione, avendo quindi osservato che sin dal 1862 era stato presentato un progetto di legge forestale per tutto il regno, e che sarebbe stato opportuno che questo progetto si fosse discusso dal Parlamento perchè si avesse una sola legge in tutta Italia, e si togliesse lo sconcio di tante diverse legislazioni, vi propone perciò l'invio di questa petizione al Ministero di agricoltura e commercio affinchè non trovando modo come sopperire provvisoriamente ai danni lamentati dai proprietari dell'Umbria, proponga un progetto di legge su di un argomento cotanto importante.

(La Camera approva.)

Colla petizione 10145 molti impiegati in disponibilità dimoranti in Napoli si rivolgono alla Camera lamentando le funeste conseguenze a loro danno della legge 11 ottobre 1863; essi invocano a loro favore il decreto del dittatore Garibaldi col quale tutti gli uffiziali pubblici erano mantenuti negli uffizi; asseriscono inoltre che dallo stesso furono richiamati tutti i destituiti nel 1820 e nel 1848; ricordano la convenzione di Casalanza del 1815, mercè la quale erano tenuti in carica tutti gl'impiegati murattiani, quantunque non avessero potuto essere accettati al Governo borbonico; invocano il plebiscito col quale, votandolo, essi non intesero mai rinunziare ai loro diritti; asseriscono che quando fu votata la legge 11 ottobre 1863 il loro sacrificio era già stato consumato, poichè tutti o quasi tutti erano stati già messi in disponibilità; chiedono quindi che la suddetta legge venisse modificata o almeno fossero puntualmente eseguiti gli articoli 10 e 18, e domandano infine che siano loro pagati gli stipendi sino alla fine dell'anno.

La vostra Commissione non intende per nulla di proporre che la legge dell'11 ottobre venga modificata, essa non ha trovato esatte le ragioni esposte dai petenti; nondimeno, in vista degli articoli 10 e 18 da essi invocati, ed in vista della dichiarazione fatta dal ministro delle finanze nella tornata del 23 novembre di volersi attenere scrupolosamente alla legge, la vostra Commissione vi propone l'invio della petizione al ministro delle finanze affinchè la legge sia interamente

eseguita, e coloro che hanno il diritto di essere richiamati in carica lo sieno a seconda delle prescrizioni della legge medesima, in modo che nè la giustizia abbia a soffrire iattura, nè l'erario discapito. Quindi in questo senso e in questo modo formulato vi propone l'invio della presente petizione al ministro delle finanze.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA SOPPRESSIONE DEI COMMISSARIATI DI LEVA.

PRESIDENTE. Siccome non può aver luogo l'interpellanza del deputato Marsico, perchè il ministro d'agricoltura e commercio ha dichiarato che non si trova in ufficio il contratto sul quale dee cadere l'interpellanza, propongo alla Camera che si addivenga alla discussione del disegno di legge relativo al servizio dei commissari di leva.

Essendo presenti tanto il ministro dell'interno quanto il ministro della guerra, domando se per parte loro nulla osta che s'intraprenda la discussione di questo disegno di legge.

LANZA, ministro per l'interno. Quando la Camera intenda aprire sin d'ora la discussione di questo disegno di legge, il Ministero non ha che d'aggiungere le sue istanze a quelle del signor presidente.

PRESIDENTE. Allora si aprirà la discussione su questo disegno di legge.

Domando ai signori ministri se accettano la proposta della Commissione.

LANZA, ministro per l'interno. Il Ministero accetta la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Se nessuno, domanda la parola sulla discussione generale, procediamo alla discussione dei singoli articoli.

« Art. 1° Le funzioni di commissario di leva saranno disimpegnate da impiegati di segreteria delle prefetture e sotto-prefetture, ai quali, oltre il loro stipendio, sarà corrisposta un'indennità da lire 200 a lire 300.

« In nessun caso potrà essere aumentato l'organico delle prefetture o delle sotto-prefetture pel disimpegno di queste funzioni. »

La parola è al deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. In quest'articolo 1 sta scritto: « delle prefetture e sotto-prefetture. » Mi par che si debba dire: « delle prefetture o sotto-prefetture, » perchè evidentemente non si vuole che l'ufficio di commissario di leva sia fatto ad un tempo da impiegati di prefetture e da quelli di sotto-prefetture. Dove c'è una prefettura saranno gli impiegati delle prefetture, dove è una sotto-prefettura saranno gli impiegati della sotto-prefettura destinati a quest'ufficio. Quindi mi pare che sia necessario un articolo disgiuntivo, non un articolo congiuntivo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Piroli.

PIROLI. Ho chiesto la parola per domandare uno schiarimento alla Commissione.

Gli impiegati che saranno incaricati delle attribuzioni dei commissari di leva hanno già uno stipendio e non vedo ragione perchè allo stipendio si debba aggiungere un soprasoldo d'indennità.

Mentre adempiranno le funzioni di commissari di leva, non presteranno certo il servizio negli uffici di segreteria delle prefetture, e mi pare che basti la indennità che, a rimborso di spese, è proposta nell'articolo 2.

Ad ogni modo aspetto con desiderio le spiegazioni che la Commissione vorrà dare a questo riguardo.

LANZA, ministro per l'interno. La indennità che si stabilisce all'articolo 1° non è per altro che pel lavoro straordinario che questi impiegati debbono veramente compiere nei mesi in cui ha luogo la leva; perchè come si sa, in quella occasione è necessario che le persone che attendono a quest'ufficio vi si dedichino non solo nell'orario ordinario, ma quasi per tutto il giorno; cosicchè questo è in gran parte un lavoro straordinario. Perciò, onde animare questi impiegati a prestare l'opera loro, anche al di là delle ore consuete, si accorda loro un compenso.

Del resto, vedrà la Camera che questa legge tende già a produrre un'economia sensibile, e che si è cercato qui di ridurre le cose ne' suoi più stretti limiti, senza compromettere il servizio. A me pare adunque, che massime in questo principio, sia necessario di animare i funzionari, dando loro un corrispettivo per l'ufficio assai gravoso che hanno da adempiere; la quale remunerazione li possa in alcun modo compensare del lavoro straordinario loro affidato.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti insiste nella sua proposta pel cambiamento della particella *e* in *o*?

SANGUINETTI. Insisto. La mia proposta è semplicemente di forma e non tende ad altro che a far sì che la lettera dell'articolo corrisponda al pensiero che l'articolo stesso vuol riprodurre.

Infatti, che cosa stabilisce l'articolo? Esso vuole che le funzioni di commissario di leva, dove vi è la prefettura, siano eseguite da un impiegato della prefettura; dove vi è la sotto-prefettura, siano disimpegnate da un impiegato di sotto-prefettura. Quindi, se vogliamo che il concetto sia riprodotto grammaticalmente dalla dicitura, dobbiamo dire *o* dove sta scritto *e*, come ha fatto la Commissione nel secondo alinea aggiunto.

PRESIDENTE. Mi parrebbe allora, se si deve cambiare l'*e* in *o* nel primo paragrafo, si dovrebbe poi cambiare l'*o* in *e* nel secondo, per cui l'articolo sarebbe redatto così:

Art. 1. Le funzioni di commissario di leva saranno disimpegnate da impiegati di segreteria delle prefetture o sotto-prefetture, ai quali, oltre il loro stipendio, sarà corrisposta una indennità da lire 200 a lire 300.

« In nessun caso potrà essere aumentato l'organico delle prefetture e delle sotto-prefetture pel disimpegno di queste funzioni. »

CASTELLANO. Relativamente all'indennità di cui parla l'articolo 1 è certo che gl'impiegati di cui trattasi, come osservava l'onorevole Piroli, nello adempiere al loro ufficio ricevono uno stipendio; quando saranno addetti come commissari di leva riceveranno egualmente lo stipendio, ed invece di esercitare il loro ufficio ordinario, eserciteranno quello di commissari di leva.

Questa è una ragione per cui, se per avventura ad onta di essa vogliasi compensare un lavoro straordinario, dobbiamo anche esserne consigliati ad apportare qualche economia in questo compenso. Quindi io proporrei primieramente che ad esso fosse tolto il margine dalle 200 alle 300 lire, e che si stabilisse in lire 200. In secondo luogo proporrei, e credo che questo sia poi essenziale, di determinare il carattere periodico dell'indennità, perchè qui si parla di un'indennità, ma si specifica forse che trattasi d'indennità ad anno, o per ciascuna leva? Io vorrei che l'indennità fosse annua. Per ciò credo che, per lo meno, a precisare la portata di questo articolo, si dovesse qualificare con l'aggettivo *annua* l'indennità di cui si tratta.

LANZA, ministro per l'interno. Risponderò dapprima all'ultima avvertenza fatta dall'onorevole preopinante.

Egli muove dubbio riguardo al tempo che deve durare questa indennità; egli non sa se sia una indennità definitiva per una volta sola, oppure se possa essere annuale.

Non pare a me che questo dubbio possa sussistere, perchè quando l'indennità si riferisce allo stipendio, si sa che lo stipendio è annuale, e per conseguenza anche l'indennità dovrà darsi ogni anno.

CASTELLANO. Domando la parola.

LANZA, ministro per l'interno. La cosa mi sembra chiara abbastanza senza esserci mestieri d'altre parole.

In quanto poi alla proposta dell'onorevole Castellano di volere diminuire ancora questa indennità, cioè di stabilire tassativamente che non possa essere maggiore di lire 200, a questo riguardo io avverto che una graduazione è d'uopo stabilirla, perchè non in tutte le prefetture e sotto-prefetture vi è lo stesso lavoro; il lavoro varia secondo la quantità de' mandamenti, secondo il contingente della leva. Ci vuole pertanto una proporzione, e non è bene che sia retribuito egualmente chi ha meno lavoro e chi ne ha assai di più.

Non stimerei poi neppure di diminuire questa piccola indennità che loro si accorda, se si rifletta quanto sia delicato e geloso l'ufficio di commissario di leva, e come per conseguenza sia necessario di scegliere buoni ed attivi e zelanti impiegati.

In secondo luogo, torno a ripetere che questo è un lavoro aggiunto a quello che debbono ordinariamente compiere questi impiegati lungo l'anno. È un lavoro il quale richiede una occupazione al di là delle ore d'ufficio.

Voci. Oh! al di là.

LANZA, ministro per l'interno. Sì, signori, i commissari di leva non c'è dubbio che da mattina a sera

sono occupati. Io non so se in tutte le parti sia così, io non so se nelle provincie parmensi vi sia un altro sistema; ma da noi è così.

Se poi si volesse, secondo la primitiva proposta dell'onorevole Piroli, assolutamente togliere queste indennità, sotto il pretesto o considerazione, dirò meglio, che mentre questi impiegati adempiono all'ufficio di commissari di leva, non fanno altro, ebbene, che cosa accadrà?

Accadrà che in ogni prefettura o sotto-prefettura l'impiegato il quale sarà incaricato di queste funzioni si restringerà unicamente ad adempiere queste funzioni, e metterà in disparte qualsiasi altra occupazione; non sarà più altro che un commissario di leva. Or bene, siccome si tende, per quanto è possibile, a non accrescere il numero degli impiegati, non è conveniente di far sì che si restringano le attribuzioni di questi impiegati alle pure funzioni di commissari di leva; ma è più opportuno invece che tutto il tempo che non si richiede a queste attribuzioni si possa impiegare in lavori relativi ad altri servizi che sono dipendenti dalle prefetture.

Perciò, se si considera quest'ufficio, siccome deve considerarsi, cioè quale aggiunta alle attribuzioni attuali, è bene dar loro una retribuzione speciale. Io quindi insisterei perchè venisse mantenuta l'indennità come è portata, da 200 a 300 lire, che non è per nulla eccessiva, e lascia ancora luogo ad un'economia assai ragguardevole. Non compromettiamo un servizio tanto delicato per fare un risparmio di poche migliaia di lire.

Io raccomando molto alla Camera quest'ultima mia considerazione.

CASTELLANO. Dietro le osservazioni che ha fatto l'onorevole ministro dell'interno contro la soppressione e la riduzione dell'indennità, non ho ragione d'insistere; ma in quanto alla prima parte della mia proposta, prego l'onorevole ministro di riflettere che potrebbe benissimo arrivare il caso che più di una leva si facesse nel corso di un anno, ed allora che cosa fareste? Io credo poi che, riflettendo anche che questi commissari percepiscono una seconda specie d'indennità, quale è quella stabilita dall'articolo 2 per ispeze di viaggio, sulle quali possono fare qualche economia, e perciò un corrispondente guadagno, questa osservazione basterebbe a limitar loro nel corso dell'anno la corrisponsione di una sola indennità.

Quindi è in questo senso che io credo che la mia proposta, per dare il carattere d'annua all'indennità di cui si tratta, meritasse di essere accolta.

PRESIDENTE. Il deputato Castellano fa una proposta?

CASTELLANO. Se l'onorevole ministro insiste...

LANZA, ministro per l'interno. Se vuole aggiungere la parola *annua*, non c'è nessuna difficoltà, così si toglie ogni ambiguità.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1° coll'aggiunta della parola *annua*.

« Art. 1. Le funzioni di commissario di leva saranno disimpegnate da impiegati di segreteria delle prefetture o sotto-prefetture, ai quali, oltre il loro stipendio, sarà corrisposta un'indennità annua da lire 200 a 300.

« In nessun caso potrà essere aumentato l'organico delle prefetture e delle sotto-prefetture pel disimpegno di queste funzioni. »

(È approvato, e sono del pari approvati senza discussione gli articoli seguenti):

« Art. 2. Ai predetti funzionari è inoltre accordata l'indennità di lire 35 per ciascun mandamento in cui dovranno trasferirsi in occasione dell'estrazione a sorte.

« Art. 3. Gli attuali commissari continueranno in carica a tutto il primo semestre dell'anno 1865, e si farà fronte al pagamento della prorata di stipendio ad essi dovuto dal 1° gennaio al 30 giugno 1865 colle economie che si otterranno sui capitoli 23 e 78 del bilancio 1864, e in caso d'insufficienza si supplirà col fondo *casuali*.

« Art. 4. È derogato alle leggi ed ai regolamenti anteriori nella parte in cui sono contrari alla presente legge. »

Si procede allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	201
Maggioranza	101
Voti favorevoli	185
Voti contrari	16

(La Camera approva.)

RELAZIONI SUI DISEGNI DI LEGGE: SPESA PER L'ISTITUTO CLINICO DI NAPOLI; PROROGA DELLA LEGGE SUL BRIGANTAGGIO.

COPPINO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per una spesa straordinaria sul capitolo 77 del bilancio dell'istruzione pubblica per l'istituto clinico e le scuole accademiche di Napoli.

MASSARI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge per proroga della legge eccezionale per la repressione del brigantaggio.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno per domani.

(Molti si avviano per uscire.)

DI SAN DONATO. Se mi permette, signor presidente, vorrei domani o questa sera fare una proposta, che sarebbe di metterci tutti d'accordo per istabilire quei giorni di proroga di cui si abbisogna nel mese di dicembre; perchè sento a dire dagli uni che la Camera si aggiornerà per un venti giorni, da altri per un mese, da chi per tre giorni, e da chi per quindici.

Dunque io vorrei fare la proposta che ci mettessimo almeno in questo fatto d'accordo per avere una norma sicura.

PRESIDENTE. Sarà una deliberazione da rinviarsi a domani, perchè mi pare che la Camera sia ora molto stretta di numero.

LANZA, ministro per l'interno. Avverto solamente la Camera che quanto al Ministero esso non intende punto di prorogare la Sessione: se la Camera vuole aggiornarsi, come si suole per le feste natalizie o il capo d'anno, è cosa che la riguarda essa sola o la sua Presidenza; ma, quanto al Ministero, esso ritiene che sia assolutamente necessario di continuare il più possibile le sedute, almeno finchè siano ultimati i lavori urgentissimi sottoposti al Parlamento.

Se da una parte è indispensabile la votazione delle leggi recentemente presentate, perchè senza di esse il Governo non potrebbe rispondere del buon andamento dell'amministrazione, dall'altra il Governo è spinto anche da altri motivi di urgenza a procurare che i lavori siano il più presto compiuti.

Non ho qui bisogno di declinare quali siano questi motivi di urgenza; mi basterà menzionare il trasporto della capitale; ognuno vede che questo assorbirà quasi tutto il tempo che i ministri possono dedicare agli affari, perciò è naturale che quando vi attenderanno non debbano occuparsi altresì di lavori parlamentari. Non potrebbero trovarsi in due luoghi ad un tempo, nè compiere contemporaneamente i due uffici.

Vi sono poi anche altre ragioni, altri lavori, che impediranno ai ministri di attendere ai lavori parlamentari.

Per conseguenza, senza fare proposte esplicite, io concludo dicendo che il Ministero lascia, come è suo debito, libera la Camera di decidere riguardo all'andamento dei propri lavori, ed all'aggiornamento che volesse stabilire negli ultimi giorni dell'anno; ma, in quanto a ciò che concerne il Ministero, io prego vivamente la Camera affinché procuri che, se ha luogo un aggiornamento, questo almeno sia il più breve possibile, giacchè è necessario terminare al più presto i lavori parlamentari in corso, affinché possa farsi poi luogo a tutti gli altri lavori indispensabili pei quali è già prescritto perentoriamente un tempo che non si può oltrepassare.

PRESIDENTE. Il deputato Biancheri ha la parola.

BIANCHERI. Io mi associo pienamente all'opinione espressa dall'onorevole ministro dell'interno. Le ragioni ch'egli ha addotte, le altre che si potrebbero aggiungere sono di tanta gravità e stanno così presenti allo spirito di ognuno di noi, che non c'è chi le possa dissimulare. Io credo che per quanto possa essere nel desiderio di tutti i deputati di passare in famiglia le feste natalizie, saranno disposti in questa circostanza a rinunciare a questo piacere.

Se la Camera determinasse di aggiornare le sue sedute, io vorrei che avesse presente questo stato di cose. Per coloro che abitano paesi lontani, questo aggiornamento non può essere che assai lungo...

DI SAN DONATO. Domando la parola.

BIANCHERI. perchè non possono certamente decidersi a fare un lungo viaggio per pochi giorni. Se poi la proroga è breve, allora deve essere brevissima, per non obbligare a star qui inoperosi coloro che non avrebbero il tempo di recarsi a casa loro per passare le feste in famiglia.

Fra questi due concetti io sceglierei il secondo, e proporrei che la Camera non si prorogasse che per due o tre giorni.

Signori, il Parlamento subalpino si è trovato in circostanze gravi (*Bisbiglio*), ma non tanto gravi come questa, eppure esso ha saputo sedere nei giorni festivi di maggior solennità, quantunque tutti i deputati desiderassero di passarli colle loro famiglie.

Io dunque non so il perchè i presenti deputati non potranno fare in questa solenne circostanza il sacrificio di non recarsi in famiglia.

Perciò domando che questa proroga non sia maggiore di due o tre giorni. (*Movimenti diversi*)

PRESIDENTE. È inutile prolungare ora questa discussione, perchè la Camera non essendo più in numero, si deve rimandare questa questione a domani.

BIANCHERI. Allora mi riservo di prendere la parola domani.

DI SAN DONATO. Parlerò anch'io domani.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione del progetto di legge sulla riscossione delle imposte dirette.